

Arrestato nella capitale un ex cancelliere di Cassazione. Avrebbe collaborato all'aggiustamento di processi

Carnevale di nuovo indagato per mafia Blitz a Roma dei pm palermitani

Il documento è firmato dai pm Paci, De Francisci, Consiglio e Lo Forte. Contestato il concorso in associazione mafiosa. Stesso reato ipotizzato per Enzo Gaito, già difensore di Totò Riina, a cui sono stati perquisiti la casa e lo studio romano

Tangenti: risarcito Adamoli

«Ai dubbiosi dico che spero sempre fortemente che l'errore sia stato commesso in buona fede, cioè senza intento politico». Così l'ex assessore regionale lombardo Giuseppe Adamoli, arrestato e poi assolto nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite, ha commentato ieri la sentenza della Corte d'Appello di Milano che ha accolto la domanda di riparazione per «ingiusta detenzione» da lui avanzata dopo l'assoluzione: lo Stato gli risarcirà dieci milioni per i giorni di detenzione a cui fu sottoposto. Adamoli venne arrestato il 24 novembre del 1992 su richiesta del pool Mani pulite, con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento ai partiti e concorso in corruzione. Adamoli, che all'epoca era capogruppo Dc in Consiglio regionale, venne assolto in primo grado «perché il fatto non sussiste». In una nota, Adamoli, facendo riferimento alla sentenza della Corte d'Appello, precisa che il «quantum» del risarcimento «è stato stabilito tenuto conto della brevità della carcerazione subita e dei criteri fissati dalla Cassazione».

ROMA. La procura di Palermo è in procinto di depositare una richiesta di rinvio a giudizio a carico di Corrado Carnevale. Il reato: concorso in associazione mafiosa. In sintesi: giunge a conclusione una lunga indagine che vede protagonista l'ex presidente della prima sezione della Cassazione che avrebbe sfruttato le sue indubbie qualità di fine giurista per mettersi al servizio dell'aggiustamento dei processi di mafia.

E' proprio nell'ambito di questa definizione del lavoro investigativo che ieri mattina i Ros dei carabinieri di Palermo e Roma, accompagnati da tre sostituti della procura diretta da Gian Carlo Caselli, sono venuti nella capitale ad arrestare un cancelliere della Corte d'Appello e a perquisire lo studio di un notissimo avvocato romano. I tre pm, Gaetano Paci, Antonella Consiglio e Ignazio De Francisci sono gli stessi che con il procuratore aggiunto Guido Lo Forte si apprestano a depositare presso l'ufficio del Gip palermitano la richiesta di rinvio a giudizio.

Il cancelliere fermato è Paolo Costanzo, ormai da due anni alla sezione penale della Corte d'Appello capitolina ma per lungo tempo applicato alla prima sezione della Cassazione, quella retta da Carnevale dal 1985 al 1992. Anche a lui viene contestato il reato di concorso in associazione mafiosa. Alcuni collaboratori di giustizia lo accuserebbero di aver manovrato per ritardare l'esecuzione di precisi procedimenti a carico di esponenti mafiosi le cui sorti erano giunte alla soglia della Corte di Cassazione. Di Costanzo al momento si sa solo che è incensurato. Anche il suo ufficio è stato perquisito.

Tutt'altra storia per l'avvocato Enzo Gaito, che è invece un conosciuto cassazionista e che ha difeso importanti uomini politici e notissimi boss di mafia. Uno per tutti: Totò Riina al maxi-ter di Palermo. Anche a lui viene contestato il concorso in associazione mafiosa. I Ros hanno frugato nella sua casa e nello studio di via

Giulio Cesare (anche in quello del figlio Alfredo) portando con sé molti documenti, l'agenda, l'intera memoria informatica inserita nei computer. Tanto per fare dei nomi, Gaito è il legale di Severino Citaristi, l'ex amministratore della Dc, e dell'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino (ora presidente del Senato) coinvolto e poi prosciolto nello scandalo del Sisde. Dell'avvocato si ricorderà la difesa dei Gran Maestri del Grande Oriente d'Italia (GoI) nella vicenda della P2: Ennio Battelli, Giordano Gamberini e Lino Salvini. Gaito (solamente omonimo di Virgilio Gaito, l'attuale Gran Maestro del GoI) non ha mai ammesso la sua appartenenza alla massoneria, anche se ben informate fonti massoniche lo danno iscritto con il grado di Maestro nella loggia Pisacane di Ponzà Hod n.160 del GoI di Roma.

Nulla si sa, ovviamente, sulle precise contestazioni mosse dai magistrati palermitani all'avvocato. Si sa però che Enzo Gaito ha vinto almeno tre volte in Cassazione quando a giudicare era Corrado Carnevale. La prima: difendendo Antonino Puglisi, mafioso catanese coinvolto nella strage al casello di Catania dell'87. La seconda: come legale del boss trapanese Mariano Agate per l'omicidio del sindaco di Castelvetrano. La terza: in difesa di Vincenzo Milazzo accusato dell'attentato di Pizzolungo contro il giudice Carlo Palermo. Tutti e tre prosciolti. Ultima nota: Gaito difende anche Matteo Messina Denaro, uno dei più pericolosi latitanti di mafia, trapanese, coinvolto nelle stragi del '92-'93.

«Sono del tutto tranquillo» si limita a dire il cassazionista. «Non sono stati sequestrati documenti inerenti a processi specifici. Hanno voluto vedere solo l'agenda di studio e i dischetti da computer con un'utilità che mi sfugge», ha invece replicato l'avvocato Giannone, associato di Gaito.

Paolo Mondani

Detto l'«ammazza-sentenze» Processato già tre volte

L'ultima sventura dell'ex presidente della prima sezione della Cassazione è datata 26 giugno 1996. Giornata nera perché dai giudici della prima sezione penale di Napoli, Corrado Carnevale viene condannato a due anni e due mesi di reclusione, per interesse privato, in uno dei «tronconi» del processo per la svendita dei beni della flotta Lauro. Carnevale è condannato in qualità di ex presidente del comitato di sorveglianza della flotta che aveva il compito di tutelare gli interessi dei creditori del fallimento Lauro.

Ma ciò per cui va famoso è il suo gioiello: la prima sezione appunto. Nel 1985 fu il più giovane presidente titolare della storia della Cassazione. Esaminò circa 6 mila processi all'anno, quasi uno su tre «cancellato», con o senza rinvio, dalla sua cavillosa penna di giurista espertissimo dei meandri del formalismo giuridico. Lo battezzarono «l'ammazza-sentenze». Le Corti di Assise condannavano mafiosi e camorristi. E lui annullava tutto imponendo di cominciare daccapo.

Il 22 settembre del 1992 il Csm gli inviava un avviso di garanzia. E lui anticipò tutti dimettendosi il primo ottobre successivo. Due anni prima, il Pds aveva reso noto un dossier sui casi di irregolarità riscontrati nelle decisioni formalizzate nel solo 1990 dalla prima sezione. Cinque casi e dieci sentenze nei quali emergeva una predisposizione assai garantista nei confronti di alcuni imputati di associazione mafiosa. Recentemente, Carnevale è stato prosciolto dal Gip di Roma in un procedimento con altri penalisti coinvolti con lui nell'aggiustamento di processi in Cassazione. Ma sempre a Roma resiste un'altra indagine nella quale è coinvolto con il noto penalista Giovanni Arico.

A Palermo, invece, i magistrati della procura stanno da tempo indagando ipotizzando il reato di concorso in associazione mafiosa. Ancor prima di loro fu Giovanni Falcone in persona, in qualità di capo degli affari penali al ministero di Grazia e Giustizia, a decidere di «monitorare» il presidente Carnevale. Nel capoluogo siciliano, la ricostruzione dei magistrati fa tesoro delle verbalizzazioni di alcuni collaboratori di giustizia che hanno descritto il meccanismo del cosiddetto «aggiustamento» dei processi. E poggia su un autentico macigno: la volontà manifestata da Carnevale di presiedere ad ogni costo il passaggio in Cassazione del maxiprocesso di Palermo per infliggere un'umiliazione a magistrati come Falcone e Borsellino. Com'è noto, quel tentativo naufragò. Ma a che prezzo.

P.M.

La Chiesa sulla sepoltura di De Pedis

«Quel boss nella cripta? Forse era un brav'uomo» Reazione choc del rettore di Sant'Apollinare

ROMA. «Forse tutto quello che è stato scritto e detto su Enrico De Pedis non corrisponde alla verità. E' facile che in casi come questi si diano giudizi affrettati, che s'infatizzino l'interavvicenda». Bisogna andarci piano: è questa l'opinione che il rettore della basilica di Sant'Apollinare, don Marco Porta, si è fatto sulla morte e la sepoltura del boss della Magliana, ucciso a revolverate nel '90.

Nascondendo a stento un certo imbarazzo, il rettore dell'Ateneo della Santa Croce, che ha sede nell'edificio adiacente alla basilica, ammette però che un ospite come De Pedis nella «Sua» chiesa è un fatto abbastanza anomalo, e aggiunge che, per avere un'opinione più precisa, bisognerebbe conoscere le motivazioni che hanno spinto monsignor Pietro Vergari, allora rettore della basilica, a richiedere i regolari permessi per la traslazione e poi il cardinal Poletti, nel '90 vicario del Papa per la diocesi di Roma, ad avere l'autorizzazione.

«Non so - precisa don Porta - se prima si sapesse tutto, ma al mio arrivo nel '96 sicuramente mi raccontarono qualcosa, sempre però in termini dubitativi e piuttosto vaghi». In seguito ci fu un'indagine della polizia che stabilì che tutto era stato fatto secondo le regole. Il rettore conferma che la situazione creò un po' di imbarazzo che, per sua stessa ammissione, è cresciuto notevolmente in questi giorni. L'impressione è che si stia comunque giocando a scacchi: «Quando la bara è stata portata qui - aggiunge don Porta - io non c'ero, nel 1990 il rettore della basilica era monsignor Pietro Vergari».

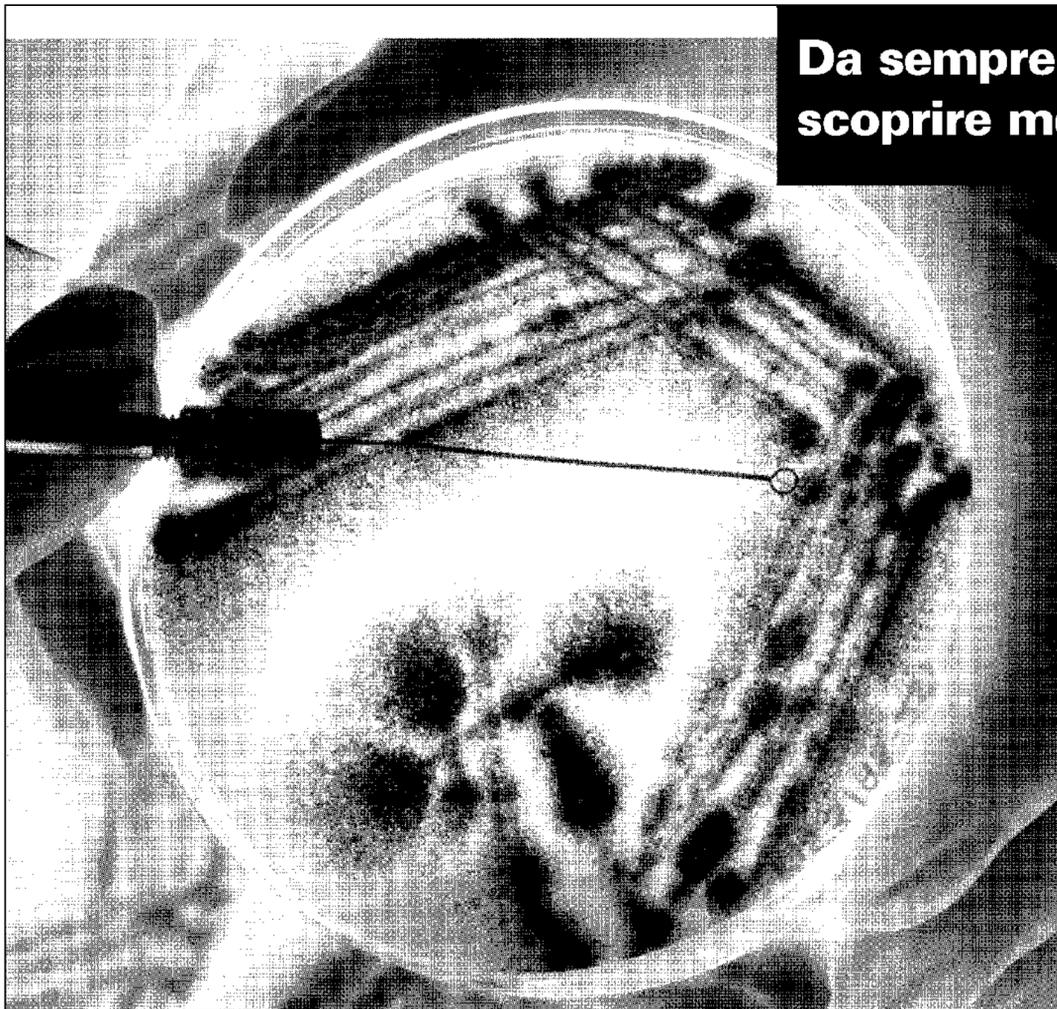
La notizia che il cadavere di Enrico De Pedis, detto «Renatino», boss di una delle bande più sanguinarie e potenti degli anni '70 e '80, si trova nella chiesa di Sant'Apollinare continua comunque a scatenare polemiche: l'Unione sindacale di polizia ha annunciato una manifestazione contro l'«indegna sepoltura», appellandosi addirittura al Papa. «Non ho una risposta - aggiunge con ritrosia il retto-

re dell'Ateneo pontificio - e non so se quel cadavere nella nostra cripta sia offensivo in sé e per sé. Non dimentichiamoci che si tratta pur sempre di un cadavere. Se il fatto che riposi a Sant'Apollinare offende qualcuno, posso solo dire che mi dispiace. Prima di dare giudizi affrettati bisogna vedere se tutto ciò che si dice di lui corrisponde alla verità».

Per il diritto canonico solo i pontefici, i cardinali e i vescovi diocesani hanno il privilegio di essere sepolti nei luoghi di culto. E' opportuno che il cadavere di «Renatino» rimanga dov'è? Don Marco Porta dice che è lecito chiederselo, ma non è giusto prendere decisioni avventate, soprattutto sull'onda del clamore suscitato da una campagna di stampa dalle tinte troppo forti. «Mi trovo mio malgrado coinvolto in questa vicenda - continua - e non si può prendere un cadavere e trasferirlo chissà dove da un giorno all'altro. Ne parleremo con le autorità ecclesiastiche e la mia sarà una posizione di obbedienza». Sull'opportunità che il cadavere rimanga lì il rettore non ha una sua opinione, o forse ce l'ha, ma non sembra troppo propenso a renderla pubblica: «Preferisco non dire nulla, mi trovo in una posizione piuttosto delicata. Il mio parere potrebbe essere frainteso e le mie parole utilizzate a sproposito».

Sembra dunque che la presenza della salma di «Renatino» a Sant'Apollinare non sia stata considerata un caso particolarmente strano dai religiosi che si sono succeduti al rettorato della basilica dal '90 ad oggi. Chi invece è rimasto stupefatto, ma lo sapeva già da tempo, è stato il titolare dell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli, il giudice Fausto Cardella: «Al di là delle qualità di De Pedis, che sono ben note - ha detto il magistrato - sono rimasto molto sorpreso quando ho saputo che ad una persona comune, diciamo così, era stato concesso un privilegio del genere».

Fabrizio Nicotra



Da sempre facciamo ricerca per scoprire medicine migliori.

Per scoprire un nuovo farmaco impieghiamo mediamente 12 anni di ricerca, 500 miliardi e centinaia di ricercatori.

Un impegno che, oltre ad offrire salute ai cittadini, permette di far risparmiare il Paese. Pensate che un anno di assistenza farmaceutica per una persona costa quanto appena 8 ore di cure in ospedale.

L'industria farmaceutica è orgogliosa di questi risultati e di quelli che verranno.

Perché le medicine hanno il valore della vita.



Farindustria

VOGLIAMO CHE L'ITALIA GODA DI BUONA SALUTE.